

JAN AMOS KOMENSKÝ (1592-1670), TEOLOGO E PEDAGOGISTA

EMIDIO CAMPI
COMENIO TEOLOGO

Relazione tenuta il 6 ottobre 2001

La figura e l'opera di Jan Amos Komenský, italianizzato Comenio, grandeggia nella storia della pedagogia del Seicento e giustamente egli è considerato il padre della pedagogia moderna. Peccato che nei manuali scolastici, e non solo in quelli, venga quasi passato sotto silenzio il fatto che il celebre pedagogista sia stato un pastore protestante. Persino i seri Lamanna e Dal Pra, su cui la mia generazione ha studiato filosofia, lo segnalano come «sacerdote di una comunità protestante» o come vagamente imbevuto dello «spirito religioso di derivazione umanistico-rinascimentale». La stessa Enciclopedia Treccani lo presenta come un membro della «setta protestante dei Fratelli moravi». È evidente che questi impropri appellativi generano non poche confusioni e non giovano a comprendere il mondo spirituale al quale appartenne il grande pedagogista. Fortunatamente da alcuni anni si registra in ambito europeo, e in misura minore anche in Italia, un accentuato interesse ad indagare l'opera di Comenio sotto il profilo teologico. Sembra quasi che finalmente gli studiosi comincino a prendere sul serio le parole di Comenio, che molto opportunamente sono state apposte sull'invito a questa prolusione: «Le cose che scrissi per i giovani, le scrissi non da esperto di pedagogia, ma da teologo, avendo questo come scopo, che gli agnelli del gregge di Cristo, la gioventù cristiana fosse fatta progredire verso mete più grandi ed autentiche».

Il compito che si prefigge questa prolusione è quindi di guardare alla persona e all'opera di Comenio da un angolo visuale inconsueto, cioè da quello della sua formazione e vocazione teologica, del suo mondo spirituale. Lascio alla competenza di Rita Gay di completare queste poche considerazioni sul significato teologico di Comenio con la trattazione del suo ruolo nella storia della pedagogia. Divido questa presentazione in tre parti. Nella prima tratterò un breve profilo biografico di Comenio cercando di mostrare come nella sua opera i temi teologici, ecclesiastici e pedagogici si intrecciano in un tessuto multiforme, la cui trama, lungi dall'apparire confusa, rivela contorni nitidi. In una seconda parte mi soffermerò su un aspetto specifico del suo pensiero teologico: quello che nel Seicento con una parola d'origine greca si chiamava l'*irenismo*, e che noi oggi definiamo, con un altro termine derivante dalla lingua greca, *ecumenismo*. Terminerò con alcune considerazioni sull'attualità e/o sull'inattualità del pensiero irenico di Comenio.

1. PROFILO BIOGRAFICO-TEOLOGICO

Comenio nacque a Nivnice, nella Moravia orientale il 28 marzo del 1592. Rimasto orfano in giovane età, compì gli studi preparatori presso la scuola latina di Prerau. Egli apparteneva non già alla «setta protestante dei Fratelli moravi», bensì alla chiesa evangelica riformata dell'*Unitas Fratrum Bohemorum*, l'Unità dei Fratelli Boemi, le cui origini risalgono a Jan Huss, teologo e rettore dell'Università Carlo IV di Praga e iniziatore della riforma boema, nota anche come movimento hussita. Quando si presentò al Concilio di Costanza per difendersi dall'accusa di eresia, malgrado il salvacondotto imperiale, fu imprigionato e condannato al rogo nel 1415. La sua morte segnò l'inizio delle guerre hussite in Boemia. E la nascita della *Unitas Fratrum*.

Dal 1611 al 1614 studiò dapprima nell'accademia protestante di Herborn e poi nell'università di Heidelberg. Questo dato non è da sottovalutare, ma ha già di per sé un significato teologico, laddove si pensi che Herborn, nel ducato di Nassau, e Heidelberg, nel Palatinato renano, si erano imposti già dalla seconda metà del Cinquecento, dopo la morte di Calvino e Bullinger, come massimi centri intellettuali dell'Europa protestante riformata. Il ducato di Nassau e il Palatinato renano erano territori appartenenti a principi di religione riformata, quindi, secondo il principio del *cuius regio eius*

religio, la religione ufficiale era quella riformata. I teologi di Herborn e Heidelberg, tuttavia, seguivano un indirizzo conciliante verso i luterani e gli anglicani, nella prospettiva di una possibile unità dei cristiani aderenti alla Riforma. A questo, che si suole chiamare irenismo teologico, dal greco *ei-rene*, pace, facevano riscontro tendenze cosmopolite e speranze di unificazione dell'umanità in vista dell'avvento di un'era di pace fra le nazioni. Il tutto era poi sotteso da aspirazioni ad una scienza universale e intriso di attese ardenti di un rinnovamento generale del sapere. Ad Herborn il giovane Comenio ebbe tra i suoi docenti Heinrich Alsted, che fu il primo in Europa a usare il termine «enciclopedia». Iniziò infatti nel 1610 e compì nel 1630 un'opera monumentale intitolata *Scientiarum Omnium Encyclopaedia*, in cui erano esposte tutte le scienze, compresa la tabacologia, cioè lo studio della natura, dell'uso e dell'abuso del tabacco. Ad Heidelberg Comenio ebbe come docente di esegesi biblica David Pareus (+ 1661), che proprio in quegli anni compose un'opera intitolata *Irenicum* (1614), nella quale sosteneva la necessità di pervenire ad un accordo tra luterani e riformati sulla base dei cosiddetti articoli fondamentali, essenzialmente gli elementi contenuti nel credo apostolico. Già alcuni anni prima di Pareus, Franciscus Junius aveva composto un'opera intitolata *Eirenicum de pace ecclesiae catholicae* (1593), che si mostrava assai conciliante anche verso i cattolici. Ma il prestigio internazionale di Heidelberg giunse al colmo con le nozze nel 1613 tra l'elettore palatino Federico V ed Elisabetta Stuart, figlia del re d'Inghilterra Giacomo. Quelle nozze apparvero come l'unione delle forze protestanti della Germania e dell'Inghilterra, come una sorta di alleanza tra il sapere di Heidelberg e il rinnovamento scientifico proclamato da Francesco Bacone nell'*Advancement of learning* e nel *Novum Organum*. Quando si considera il pensiero e l'opera di Comenio, bisogna considerare questo contesto culturale e teologico che formò in maniera decisiva e duratura il giovane moravo. Egli era imbevuto di teologia di Herborn e Heidelberg, dell'enciclopedismo di Alsted e dell'idea baconiana che scienza e fede conducevano ambedue l'uomo alla conoscenza delle grandi opere di Dio. Comenio teorizzerà più tardi nella sua *Pansofia* queste aspirazioni a un nuovo sapere universale e valido per tutti gli uomini, affratellati da un rinnovato cristianesimo in grado di trascendere ogni distinzione confessionale o nazionale.

Compiuti gli studi universitari, Komenský fece ritorno a Prerau, dove gli fu affidata la direzione della scuola latina. Nel 1616 Comenio fu consacrato pastore della *Unitas fratrum*. Si sposò con Magdalena Vizovska e gli fu affidata la comunità e la scuola di Fulnek. Poco dopo scoppiava la guerra dei trent'anni che sconvolse gli antichi rapporti tra i popoli ed aggiunse alle discordie religiose esistenti in Europa problemi di natura più propriamente politica. A pagare il tributo più alto in questa immane catastrofe del vecchio continente fu la Germania luterana. Regioni ricche e fiorenti, come appunto il Palatinato, furono ridotte alla desolazione. Tuttavia la catastrofe materiale e la crisi morale colpì anche la Boemia, la Moravia e la Unità dei Fratelli boemi. La sconfitta della Montagna bianca (1620) non travolse solo l'elettore Federico V, ma costrinse anche l'*Unitas fratrum*, cioè la chiesa di Comenio, a vagare in duro esilio. La peste gli portò via la moglie e due giovanissimi figli.

Nel 1624 si sposò in seconde nozze con Dorota Cyrillova, figlia del vescovo dell'*Unitas Fratrum* Jan Cyrill. Per incarico della sua chiesa viaggiò nel Brandeburgo, nella Sassonia e in Polonia alla ricerca di un luogo d'asilo. Dapprima egli trovò scampo con i suoi in Polonia, a Lissa (Leszno). Qui come insegnante presso il locale ginnasio compose opere fondamentali: la 1ª edizione ceca della sua celebre *Didattica*, la *Janua linguarum reserata* (*La porta delle lingue aperta*). Poi iniziò un pellegrinaggio travagliato per l'Europa, durato quasi mezzo secolo, dalla Germania, all'Inghilterra, dalla Svezia all'Ungheria e all'Olanda.

Nel 1632 Comenio fu eletto *senior*, cioè vescovo dell'Unità e gli fu conferito altresì l'incarico di *scriba*. La funzione di *senior* equivaleva a quella di un soprintendente distrettuale nelle altre chiese riformate; quella di *scriba*, di grande responsabilità, comprendeva due aspetti: segretario del sinodo (verbali, archivi) e consulente teologico (comporre o tradurre scritti per la formazione dei giovani). In questi anni si cominciò a fare un nome come autore di manuali e di testi di pedagogia. Prese contatti con Johann Valentin Andreaä, teologo luterano del Württemberg, che propugnava un rinnovamento radicale della società cristiana. Verso la fine degli anni trenta entrò in rapporti amichevoli con Samuel Hartlib, lo scienziato, filantropo e riformatore sociale tedesco, nativo della Prussia ma trasferitosi in Inghilterra, e con John Dury, il teologo e pedagogista scozzese che faceva campagna

per l'unione dei calvinisti e dei luterani con l'approvazione del re di Svezia. La triade Comenio, Hartlib, Dury si ritrovò nel 1641 a Londra, nello stesso anno in cui si riunì il «Lungo Parlamento» da cui ebbe inizio la rivoluzione inglese. In tale circostanza apparve uno scritto intitolato a *Description of the Famous Kingdom of Macaria*, attribuito a Gabriel Plattes, ma che riflette bene i pensieri dei tre grandi irenici. Nell'opera si punta ad un irenismo panevangelico, ma anche sul piano politico si tende all'irenismo, anziché alla polemica. Qualcosa insomma di abbastanza inedito nel panorama europeo del Seicento. In effetti il Parlamento aveva l'intenzione di costituire un *Royal college* per promuovere nuove forme del sapere. E Comenio compose per suo incarico lo scritto *Via lucis*, pubblicato però molto più tardi (1668), dove il rinnovamento del sapere scientifico fa tutt'uno con la restaurazione del cristianesimo. È interessante ricordare che nello stesso anno 1641 il cardinale Richelieu invitò Comenio a costituire a Parigi un istituto pansofico e lo *Harvard College* nel Massachusetts invitò Comenio ad insegnarvi.

Dall'Inghilterra Comenio passò in Svezia, dove contribuì al rinnovamento del sistema scolastico del paese. Da qui cercò anche sempre di mediare tra Svezia e Polonia, anche al fine di poter trovare un luogo dove l'*Unitas Fratrum* potesse venire accolta. Nel 1645 prese parte, come rappresentante della sua chiesa, al cosiddetto *colloquium caritativum* di Thorn, nel tentativo di giungere ad un accordo tra cattolici e protestanti nel regno di Polonia. Il colloquio non produsse i risultati sperati. La morte del re Vladislavo IV, che lo proteggeva e sosteneva nei suoi tentativi irenici, chiuse definitivamente la prospettiva di un insediamento dell'*Unitas Fratrum* in Polonia, che passò interamente nel campo della Controriforma. Nell'estate del 1648 fu eletto primo vescovo della *Unitas Fratrum*. La pace di Westfalia, con la quale si chiuse la sanguinosa guerra dei trent'anni costituì una duplice sconfitta per l'*Unitas*. La Boemia e la Moravia scomparvero dalla storia come nazioni per tre secoli interi e lasciate alla mercé dei cattolici Asburgo (una situazione che si ripeterà quasi 300 anni dopo, nel 1938, quando la Cecoslovacchia fu smembrata al tavolo delle trattative di Monaco). Nonostante gli sforzi sovrumani del suo vescovo, l'*Unitas* non venne riconosciuta come chiesa, ma condannata a vagare per l'Europa in duro esilio. Uno spiraglio si aprì nel regno d'Ungheria, dove già si erano insediati alcuni gruppi di esiliati dell'Unità dei Fratelli e dove Comenio ottenne l'incarico di rinnovare il sistema scolastico del paese secondo i principi della pansofia. Fu qui che nacque il capolavoro *Orbis sensualium pictus*. Ma la relativa serenità di cui godé negli anni del soggiorno ungherese fu breve: nel 1656 le truppe polacche invasero il paese; negli incendi e i saccheggi che ne seguirono Comenio perse tutti i suoi manoscritti, la sua biblioteca; l'*Unitas Fratrum* fu nuovamente dispersa ai quattro venti. Gli ultimi quindici anni della sua vita Comenio li trascorse in Olanda, dove pubblicò le sue opere principali: *Opera Didactica Omnia* (1657), *De Rerurn humanarum Emendatione Consultatio Catholica*, rimasta incompiuta e pubblicata solo nel XX secolo, vari scritti antisociniani, *Angelus Pacis* (1667), *Unum Necessarium* (1667/1668), una specie di testamento spirituale in cui Comenio sintetizzava ciò che a suo giudizio era indispensabile nella vita dei cristiani. Il 15 novembre 1670 moriva ad Amsterdam, lontano dalla sua patria.

2. IL PENSIERO IRENICO DI COMENIO

Tralasciando gli scritti giovanili, la prima grande opera teologica comeniana è *Haggaeus redivivus* del 1632. Prendendo spunto dalla profezia di Aggeo sulla costruzione del nuovo Tempio e sulla salvezza legata alla sua ricostruzione, Comenio invita costruire il tempio del Signore, cioè una cristianità nuova e riconciliata. Segue un commento moraleggiante per sottolineare quanto la società presente sia lontana dall'ideale da perseguire. Il cammino verso tale rinnovata cristianità passa attraverso *la fraternitas*, la comunione fraterna che evita risse teologiche e scismi, l'ardore per il sapere, nonché uno stile di vita laborioso e austero.

L'opera *Il cammino della pace* (1637) ha come tema centrale la pace tra le confessioni (in questo caso luterani e riformati). C'è un'espressione icastica di Comenio che vale la pena riportare: «La pace è e significa la condizione in cui l'essere umano (o qualunque creatura) può godere delle proprie cose liberamente e sicuramente e senza ostacoli da parte di altri... *Pax est tranquilla libertas*!»

Le confessioni impediscono la realizzazione di tale ideale. La vera via verso la pace passa attraverso l'amore fraterno, la coerenza della fede, la reciproca comprensione e accettazione. Invece di voler imporre la propria fede agli altri sarebbe meglio pregare per coloro che ne professano un'altra.

Alla riconciliazione dell'intera cristianità – compresa quindi anche la confessione cattolica – sono dedicati due trattatelli: *De Dissidentium in rebus Fidei Christianorum Reconciliatione* (1643) e *De tollendis in rebus Fidei dissidiis* (1643). Nel primo definisce la riconciliazione e cerca di enucleare i requisiti necessari per giungervi – essenzialmente mediante un ritorno all'amore fraterno non finto. Per la realizzazione pratica, Comenio – con un anticipo davvero straordinario – prevede quello che oggi è un pensiero largamente condiviso nell'ecumene cristiana, cioè la necessità di un sinodo ecumenico. Nel *De tollendis* Comenio riflette sui motivi che impongono l'unità della cristianità e in che modo essa può essere conseguita. Tra gli strumenti utili a tale scopo egli menziona lo studio comparato delle confessioni, la preghiera, il dialogo tra esperti e il sinodo generale.

Il *Testamento della madre morente* (1650), uno dei più bei testi comeniani, un classico della letteratura religiosa di tutti i tempi, fu scritto poco dopo la ratifica del trattato di Westfalia, che sanciva il destino dell'*Unitas Fratrum* come chiesa senza patria disseminata per l'Europa. Comenio consola il gregge disperso, rivelando la particolare natura irenica del suo cristianesimo. Con sereno distacco Comenio si rivolge a luterani e riformati, riconoscendo negli uni e negli altri forza e debolezza, virtù e bassezza. Colpisce le rispettive ortodossie e i loro eccessi, ne denuncia l'orgoglio spirituale, li esorta ad abbandonare le loro fazioni e a serbare l'unione e l'ordine tra di loro, a praticare l'autentica pietà (§§ 16, 17).

In modo ampio e circostanziato, Comenio si pronuncia per il pancristianesimo nella già citata *De Rerum humanarum Emendatione Consultatio catholica*, sulla quale ci soffermeremo più a lungo. Lo scopo della monumentale opera, come appare già dal titolo, è più vasto dell'ambito strettamente religioso e comprende tutte le attività umane. Qui Comenio distingue le varie attività: la scienza, la religione, la politica. Tutte le attività umane devono essere migliorate perché si sono corrotte, non corrispondono più allo scopo per cui sono state costituite. Da bravo teologo riformato Comenio premette che in definitiva l'opera di miglioramento può essere compiuta soltanto da Cristo, quando ritornerà nella sua gloria. Ma introduce una nota chiliastica: il miglioramento delle attività umane prepara il secondo avvento. Nel frattempo siamo chiamati a collaborare all'instaurazione del suo regno, a ricondurre la creazione e le creature allo scopo primordiale. In questo contesto generale si inserisce anche il progetto di rinnovamento della religione.

La religione è *commercium cum Deo* – essere in relazione con Dio. A motivo del peccato, l'uomo ha perduto la capacità di tale rapporto, ma Dio l'ha ristabilito in Cristo. Questo è l'essenziale. La soluzione che Comenio propone per ricercare una base comune di accordo tra le varie confessioni – soluzione che riecheggia le tesi avanzate dal teologo luterano Georg Calixt e già prima di lui dagli italiani Jacopo Aconcio, Bernardino Ochino e Fausto Sozzini – è quindi la seguente: separare le dottrine essenziali alla salvezza (*essentialia*) da quelle non essenziali (*accessoria* o *accidentalìa*). Le *essentialia* sono la predicazione della parola di Dio, i sacramenti; gli *accidentalìa* sono le consuetudini umane, le tradizioni delle singole confessioni. L'unità si deve fare sulle *essentialia* e non sulle *accidentalìa*. Ogni comunità che pratica le dottrine essenziali deve essere riconosciuta a pieno titolo come chiesa cristiana. Il compendio della fede cristiana si trova negli articoli del Credo apostolico. Essi esprimono il contenuto universale della religione, ciò che permette all'uomo di essere in relazione con Dio. La *Consultatio catholica* si propone come documento preparatorio di un grande concilio universale, la cui sede potrebbe essere Venezia o Ulm, con rappresentanti di tutti i paesi e popoli provenienti dal mondo della scuola, della scienza, della chiesa, della politica.

Mentre nella *Consultatio*, con le sue 2000 pagine *in folio*, Comenio mira ad un rinnovamento generale del mondo, di cui la religione costituisce solo un aspetto, anche se non di poco peso, in un'altra opera scritta poco prima della morte si concentra essenzialmente sulla questione religiosa. Si tratta dello scritto *Unum necessarium*, che è anche considerato come il suo testamento spirituale. Il titolo rimanda al racconto evangelico di Marta e Maria e alla parola di Gesù contenuta in *Luca* 10, 38-42: «Marta, tu ti affanni di molte cose, ma una cosa sola è necessaria» (nella Vulgata: *unum necessarium*).

L'essere umano, afferma Comenio, è stato creato a immagine di Dio. Ma invece di vivere secondo quell'immagine si perde in labirinti, si affanna in lavori inutili come l'eroe mitologico Sisifo. La stessa religione «è divenuta un labirinto, più complicato di tutti gli altri esistenti nel mondo. Invece di un'unica religione, ve ne sono innumerevoli ed ognuna di esse si scinde a sua volta in altre». La religione, che «dovrebbe unire lo spirito increato con quello creato» non corrisponde più al fine per il quale è stata costituita, cioè «portare consolazione nelle cose umane, indicare nelle tempeste della vita terrena il porto sicuro e la direzione per giungervi». Come è possibile dunque uscire dai labirinti che la religione stessa ha creato? Qual è la sola cosa necessaria? La risposta di Comenio è univoca: il compendio di tutto l'evangelo, l'unica cosa necessaria per la salvezza è Cristo. Occorre «guardare a Cristo, all'esempio della pienezza inviatici da Dio, e impostare la nostra vita secondo il suo esempio». Allora Dio Padre riconoscerà in noi la propria immagine e ci farà «sedere nel cielo con Cristo» (*Efesini 2,5*). Un cristiano è «un discepolo e un seguace di Cristo, che crede ciò che egli ha insegnato, fa ciò che egli ha comandato, spera ciò che egli ha promesso. Ovvero, se vogliamo parlare in forma più elevata, possiamo dire, che un cristiano è conforme (*confòrmis*) a Cristo, è chiamato ad essere deificato (*deificandus*)». Su questo esclusivo cristocentrismo si fonda infine il principio comeniano, che riecheggia però Agostino, per ricercare l'accordo tra le varie confessioni: «Nelle cose necessarie alla salvezza mantenere l'unità, in quelle non necessarie o secondarie conservare la libertà, in tutte le cose e contro tutto operare con amore».

3. ATTUALITÀ DEL PENSIERO IRENICO DI COMENIO

Sarebbe avvincente soffermarsi a lungo sull'irenesimo di Comenio, che è al tempo stesso *superato e attuale*. *Superato* perché si è imparato proprio in questo secolo che l'aver in comune i grandi simboli di fede non significa affatto che le differenze tra le confessioni vengano superate. In realtà proprio sul terreno delle cose essenziali, degli articoli di fede essenziali, sussistono divergenze fondamentali. *Attuale* per la pressante esigenza di sottoporre ad una critica permanente la vita della chiesa, nell'accorato appello alla chiesa a correggere se stessa, a riformare se stessa, a ricostruire se stessa in quanto chiesa, a vivere non di se stessa ma a ritrovare la propria ragion d'essere fuori di se stessa, nella Parola che Dio le rivolge.

Naturalmente non abbiamo il tempo per un'impresa di così vasta portata, per cui mi limiterò ad alcune brevi considerazioni sulla concezione della teologia e della chiesa.

a) Il concetto di teologia

Comenio amava le definizioni. È quindi importante sapere come egli definisca la teologia. Sarebbe fatica vana il tentativo di elencarle tutte. Qualcuna ad ogni modo si può mettere in evidenza, in quanto vi si esprimono le fondamentali convinzioni del Nostro. Nel *Lexicon reale pansophicum* si può leggere la ben nota definizione: «La teologia è la ricerca delle cose divine e delle cause nelle quali esse vengono circoscritte, con la guida di Dio e della sua Parola rivelata. Più brevemente, è sapienza illuminata dalla luce della rivelazione. Il teologo è colui che chiarisce, con la Parola e con la vita, i pensieri misteriosi di Dio»¹. In forma più sintetica, ma concettualmente simile alla precedente, nel *Lexicon januale*, si afferma. «La teologia è la conoscenza teorica delle cose divine: ma il teologo viva in modo coerente con la teologia»². Dura e polemica, pessimistica nei confronti della teologia del suo tempo, è quella peculiare definizione indiretta che si può leggere nell'*Unum necessarium*: «La teologia di oggi, quale viene presentata nelle scuole, che cos'è? Dovrebbe essere la spiegazione delle Scritture attraverso le Scritture come faceva il sacerdote Esdra. Ma oggi presenta-

¹ Johann Amos Comenius, *De rerum humanarum emendatione consultatio catholica*, vol. 2, Praga, Academia Scientiarum Bohemoslovacae, 1966, col. 1242. «Theologia est rerum divinarum, causarumque quibus eae continentur, Vestigatio duce Deo, ipsiusque revelato verbo. Brevius, Est Sapientia lumine revelationis accensa. Theologus vir Mysteriorum Dei rationes Verbo et Vita docens».

² ODO, III, 380; cfr. anche *Janualis Rerum et verborum Contextus*, LXXVI, in ODO III, 556-557: «Theologia est scientia rerum divinarum: sed theologus vivat theologicè».

no i profeti e gli apostoli non come profeti e apostoli o uomini ispirati da Dio, ma come maestri e dottori formati dagli uomini: spiegano nella maggior parte dei casi non attraverso gli apostoli e i profeti, ma attraverso Aristotele (o, come vogliono ora, attraverso Cartesio), o almeno questo o quel maestro, o infine, attraverso i dettami della propria ragione, sostenuta dalle regole umane. Così le parole di Dio sono costrette a ricevere la luce delle parole umane e i giudizi di Dio dai modi di pensare umani. La conseguenza di ciò è che la teologia di moltissimi diventa cicaleccio (cioè fatua verbosità) e al posto dei misteriosi pensieri divini vengono spacciate invenzioni umane»³.

Se Comenio fustiga gli aspetti poco edificanti della teologia ufficiale del suo tempo, non per questo rinuncia ad una visione positiva della stessa. Prendendo a prestito una citazione del dotto teologo riformato Andreas Hyperius (1511-1564) auspica che la crisi spirituale in cui verteva il protestantesimo dopo la catastrofe della guerra dei Trent'anni venga superata attraverso il ritorno ad una teologia strettamente biblica: «Il teologo nasce nelle Scritture»⁴.

Sarebbero già sufficienti questi brevi accenni per avvertirci che la concezione comeniana della teologia rimane nel quadro dell'ortodossia protestante del secolo XVII. Come quella, essa pone al centro della ricerca teologica il verbo rivelato, fonte se non esclusiva, comunque privilegiata del discorso *de Deo*. Come quella, sottolinea le implicazioni pratiche e afferma che la teologia non consiste solo in un sapere, ma anche in un fare, non è soltanto *gnosi*, ma anche *agàpe*. Ma via via che si studia meglio il pensiero teologico di Comenio, ci si rende conto che questo figlio spirituale della *Unitas Fratrum* fu bensì seguace dell'ortodossia, ma con molto buon senso seppe poi scorgerne i limiti con maggiore chiarezza di gran parte dei suoi contemporanei. Giunse a polemizzare a favore dell'ortodossia contro i sociniani e i cartesiani in nome dell'antico sapere, con gli ortodossi, in nome dell'eredità boema, ma sempre con uno sforzo di conciliazione in grado di salvare le conquiste del passato, non in quello che aveva di trito, ma in quello che poteva esser ripreso di più vivo. In faccia ad un protestantesimo aristotelizzante, il «*vir desideriorum*» osò sognare di una scienza di Dio, in cui il vigore speculativo fosse congiunto ad una pratica autentica della vita cristiana.

b) La concezione della chiesa

Comenio concepisce la chiesa come assemblea di credenti nella quale si insegna l'evangelo nella sua purezza e si amministrano correttamente i sacramenti. Questa definizione, che è poi quella classica della Riforma, può sembrarci relativamente innocua, ma non lo è affatto. Manca infatti significativamente ogni accenno al ministero gerarchico, che non è più considerato costitutivo della chiesa. La gerarchia viene ignorata, senza che la chiesa perda nulla di essenziale. La chiesa viene definita anzitutto come un libero consenso fraterno di uomini e donne uniti da una comune comprensione dell'Evangelo e da una comune prassi sacramentale. Poiché la chiesa è un libero consenso fraterno di uomini e di donne, il suo modello di governo non può essere gerarchico bensì sinodale (dal greco *syn-*, insieme e *odòs*, via), in cui i credenti cercano insieme la via da seguire, sforzandosi di applicare la parola biblica nelle varie situazioni concrete. Le decisioni vanno prese in assemblee in cui i partecipanti rappresentano i vari strati della società e hanno uguali poteri decisionali, valevoli in sede locale, regionale, nazionale o internazionale, a seconda delle responsabilità di cui sono investite le assemblee stesse.

Forse non è superfluo aggiungere che questi tre punti – la retta predicazione dell'Evangelo, l'amministrazione dei sacramenti, nonché l'autogoverno della comunità dei credenti mediante delle assemblee sinodali – costituiscono per Comenio non già una prerogativa indiscutibile del protestantesimo da contrapporre al cattolicesimo, bensì un riferimento che pungola gli uni e gli altri ad una continua autocritica e li orienta nel cammino della testimonianza cristiana nella storia.

³ DJAK 18, 117-118. *Theologia hodierna qualis in scholis traditur, quid est? Explicatio Scripturarum per Scripturas esse debeat, qualis Esdrae sacerdotis fuit (Neh.8 vers.8.9.). Sed hodie prophetas et apostolos explicant non prophetae et apostoli vel afflati a Deo viri, sed magistri et doctores ab hominibus facti: explicantque ut plurimum non per apostolos et prophetas, sed per Aristotelem (aut ut nunc volunt, per Cartesium), aut certe hunc illumve magistrum, vel denique per dictamina propriae rationis humanis regulis adjutae. Ita verba Dei lucem accipere jubentur a verbis humanis et sensus divini a sensibus humanis. Cujus consequens est, ut theologia plerumque facta sit mataeologia (h.e. vaniloquium, I Tim.1,6.7) pro mysteriisque divinis venditentur humana commenta.*

⁴ DJAK 18, 118: «Theologus in Scripturis nascitur!».

Il suo auspicio è sintetizzato nelle parole conclusive del *Testamento della madre morente*: «A tutte le chiese cristiane lascio in comune l'anelito verso la concordia e la riconciliazione e la unione nella fede e nell'amore per l'unità spirituale... O possiate anelare tutte al vero coinvolgimento nei meriti di Cristo, al vero coinvolgimento nei dolcissimi doni dello Spirito Santo... affinché tutti quelli che si riconoscono nella casa della chiesa siano una sola casa, una sola famiglia al servizio di Dio... Affinché per la chiesa cristiana... venga almeno una volta il tempo di cantare: *Ecco quanto è buono e quanto è piacevole che i fratelli vivano insieme*» (5.133).